1. La Villa

Villa Giulia venne costruita in una vasta area fuori le mura di Roma, lungo via Flaminia, per volontà di papa Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte) nel corso del suo pontificato durato solamente 5 anni, dal 1550 al 1555. Il papa incaricò celebri architetti e artisti: la costruzione della venne affidata all'architetto Jacopo Barozzi da Vignola; il disegno e la realizzazione del Ninfeo si devono al fiorentino Bartolomeo Ammannati; l'apparato decorativo venne commissionato al pittore bolognese Prospero Fontana che, si avvale di una équipe di artisti specializzati, tra i quali il giovane Taddeo Zuccari.

La Villa fu pensata come una residenza estiva, adatta per riposare e ritemperarsi, e si trovava in una valle posta al centro di una grande tenuta che si estendeva dalla collina dei Parioli fino al Tevere. La Villa si sviluppa lungo l'asse naturale della valle, con una sequenza di fabbricati e spazi a cielo aperto tipicamente rinascimentale.

La Villa ha due piani. La facciata esterna ha un grande avancorpo centrale, fiancheggiato da due brevi ali simmetriche arretrate, caratterizzati da pilastri angolari. La parte centrale della facciata mostra un motivo a triplice arco (una grande apertura centrale con due nicchie laterali più basse), inquadrato da due coppie di finestre. Lo schema è ripetuto su entrambi i piani. Il grande arco centrale del piano terra ospita il portone di accesso, mentre quello del piano superiore si apre su un balcone.

Entrando nella Villa, ai lati dell'atrio si trovano due grandi sale. Oggi la sala di sinistra ospita la biglietteria e il bookshop e l'altra è una sala conferenze. Entrambe conservano le decorazioni cinquecentesche del soffitto con affreschi incorniciati da stucchi. Al centro della volta delle due sale è rappresentata la Fortuna presa per i capelli dalla Virtù: si tratta dell'immagine simbolica (detta "impresa") che Giulio III scelse per mostrare i suoi propositi. Indica come attraverso un comportamento virtuoso si possono cogliere le occasioni e far volgere la Fortuna a nostro favore.

Anche le tre grandi sale del piano superiore (piano nobile) sono decorate in alto con fregi affrescati. La sala centrale mostra i sette colli di Roma insieme a una veduta della stessa Villa Giulia e, agli angoli, grandi stemmi in stucco della famiglia Del Monte (cui apparteneva il papa): tre monti circondati da una corona di ulivo. La sala di sinistra è decorata con allegorie di alcune virtù (come la Prudenza e la Giustizia) e delle Arti, come la Musica e l'Astronomia. La terza sala è dedicata alla dea Venere, con scene tratte da episodi della mitologia, come la nascita della dea.

2. L'Emiciclo

Il lungo emiciclo porticato segue il caratteristico andamento semicircolare della controfacciata della Villa. Le pareti e la volta sono riccamente affrescati: lungo le pareti, all'interno di edicole e tra decorazioni a grottesche, sono rappresentati una serie di divinità della mitologia classica. Tra di essi si riconosce anche l'allegoria della Prudenza, virtù prediletta del Papa. Agli estremi dell'emiciclo, le figure di Bacco sul lato sinistro e di Dioniso sul lato opposto introducevano alle vigne che un tempo fiancheggiavano i giardini della Villa. Nella volta invece corre un lungo pergolato animato da amorini, satiri e numerosi uccelli rappresentati con grande realismo. Le piante del pergolato sono: il gelsomino, il cui fiore bianco simboleggia la purezza; la rosa legata all'amore e a Venere, a simboleggiare la natura rigogliosa e fertile; infine la vite simbolo per eccellenza di morte e rinascita.

3. I Giardini e il cortile centrale

Il grande cortile centrale della Villa costituiva il cuore degli ampi giardini che circondavano la Villa. Sappiamo che nei terreni della Villa furono piantumati oltre 36.000 tra alberi e piante di vario genere, sia ornamentali sia da frutto, come era consuetudine nei giardini rinascimentali. Viene ad esempio ricordata la presenza di un'area destinata agli agrumi, di vaste vigne e di roseti. Una iscrizione riporta il regolamento per coloro che frequentavano i giardini: a tutti era consentito raccogliere liberamente i frutti a condizione

di non danneggiare gli alberi. Oggi lo spazio destinato ai giardini si è considerevolmente ridotto e comprende i settori ai lati del cortile centrale, l'area sul retro del Ninfeo e la zona affacciata sul Piazzale delle Belle Arti. L'aspetto originario di questi spazi non è più ricostruibile e oggi sono in parte organizzati in aiuole divise da viali in ghiaia e bordate da siepi di bosso. Sono presenti fiori (rose e camelie) e alberi di alto fusto. Un glicine secolare è addossato al muro del cortile cinquecentesco. I giardini sul retro ospitano diverse specie di agrumi.

Il cortile centrale è oggi scandito da quattro aiuole divise da viali in ghiaia ma un tempo era pavimentato. La forma dello spazio ricorda un antico teatro, con un'area semicircolare posta di fronte a una scenografica loggia, concepita proprio come un fronte scenico. È un luogo dotato di un'ottima acustica, progettato forse per eseguire rappresentazioni teatrali o concerti, di cui papa Giulio III era particolarmente appassionato. Oggi il cortile appare quasi spoglio: in origine era infatti riccamente decorato da numerosi stucchi che nel tempo si sono rovinati tanto da essere stati in gran parte rimossi. Ne rimangono tracce significative sulla Loggia e intorno alle nicchie dei muri che chiudono lateralmente il cortile. Qui erano state collocate statue di divinità e personaggi mitologici, mentre in alto si trovavano busti di imperatori romani. Dopo la morte del papa le statue vennero spostate al Vaticano.

4. Il Ninfeo

Il Ninfeo è il cuore della Villa, un gioiello nascosto su cui affaccia la scenografica Loggia, che in origine aveva una sola apertura al centro. Le aperture laterali della Loggia nel Cinquecento erano chiuse e decorate con stucchi molto simili a quelli che ancora oggi si vedono ai lati. Gli stucchi che restano sono rovinati, ma si riconoscono a sinistra la Virtù che afferra la Fortuna (l'"impresa" che doveva rappresentare l'indole del Papa), e dal lato opposto la Pace e la Giustizia che si abbracciano. Anche al suo interno la Loggia doveva essere completamente decorata con stucchi, affreschi e busti. A testimoniare la ricchezza di un tempo rimangono le colonne in pregiati marmi di vari colori. Sul pilastro laterale destro Niccolò Ammannati, il progettista, ha lasciato la sua firma. Al centro della pavimentazione è stato collocato negli anni '40 del '900 un mosaico pavimentale di età romana proveniente dalla località Fosso di Statua, lungo la via Aurelia.

Il Ninfeo si sviluppa su tre diversi livelli, scavati nella terra per poter carpire le acque sotterranee dell'Acquedotto Vergine, costruito in età romana. L'acqua che alimenta il Ninfeo proviene ancora dall'Acquedotto Vergine, ma viene convogliata attraverso una tubatura moderna e ha una pressione minore.

Il livello superiore è la Loggia, da dove due scale semicircolari portano al livello intermedio, costituito da un piano pavimentato, che nella parte centrale è interrotto dall'affaccio sul livello inferiore. Nel livello intermedio si trovano due sale coperte per banchetti e due fontane decorate da grandi statue fluviali: a sinistra il fiume Tevere e a destra l'Arno a richiamare la Toscana, terra d'origine dei Del Monte. Al piano più basso si accede mediante una scala a chiocciola coperta che immette su uno spazio aperto circondato da una fontana monumentale decorata da cariatidi femminili e nicchie. Oggi lo spazio centrale ospita un mosaico di epoca romana, che ha la stessa provenienza del mosaico della Loggia. L'area era destinata ad accogliere lussuosi banchetti estivi e l'acqua vi scorre ancora intorno, come un ruscello. Nelle nicchie sono presenti piccole fontane e in origine l'acqua zampillava anche dai seni delle cariatidi.

Anche nel Ninfeo rimangono solo poche tracce dell'apparato decorativo: le pareti erano completamente ricoperte di stucchi, ancora visibili solo sopra le due fontane del piano intermedio. Le molte statue che erano state alloggiate nelle nicchie furono spostate in Vaticano dopo la morte di Giulio III.

5. Il Museo

Il Museo è ospitato nelle sale del piano nobile della villa papale e nelle due ali laterali aggiunte alla villa nel corso della prima metà del Novecento.

I materiali esposti riguardano in maggioranza la civiltà etrusca e quelle meno note dei Falisci e dei Capenati. I reperti etruschi provengono dal territorio fra il Tevere e il mare Tirreno (Alto Lazio), che oggi è detto anche Etruria meridionale, in particolare da importanti città come Vulci, Veio e Cerveteri e dal porto commerciale di Pyrgi, l'attuale Santa Severa. I materiali falisci e capenati provengono da antichi centri del Lazio settentrionale, come Falerii (la moderna Civita Castellana), Nepi, Sutri e Capena. Sono esposti anche materiali da collezioni storiche ottocentesche come la Collezione Castellani. I Castellani erano orafi romani della seconda metà dell'Ottocento, specializzati in riproduzioni di gioielli antichi di diverse epoche. La collezione comprende, oltre a vasi in ceramica e oggetti in bronzo, bellissimi gioielli antichi e un notevole campionario di ori ottocenteschi della bottega Castellani. Le opere più famose del Museo sono il Sarcofago degli Sposi da Cerveteri, la statua di Apollo da Veio e una lastra di rivestimento dal tempio della dea Uni a Pyrgi con episodi del mito dei Sette contro Tebe. Dallo stesso tempio provengono anche tre lamine in oro con iscrizioni di dedica alla dea in etrusco e fenicio.

6. Il Tempio di Alatri

Nel giardino laterale destro di Villa Giulia si trova la riproduzione a grandezza naturale di un tempio di tipo etrusco-italico. Il modello utilizzato per la ricostruzione fu un piccolo tempio datato al III-II secolo a. C. trovato ad Alatri (in provincia di Frosinone) nel 1882. La ricostruzione fu voluta da Felice Barnabei e realizzata da Adolfo Cozza, l'archeologo che aveva partecipato allo scavo del tempio. Lo scopo della ricostruzione era mostrare agli specialisti e ai visitatori l'aspetto di un tempio di tipo etrusco-italico con il caratteristico tetto di legno rivestito da tegole e lastre decorative in terracotta dipinta. La costruzione durò due anni circa, dal 1889 al 1891. Gli elementi decorativi del tetto vennero riprodotti sulla base dei resti originali. Si tratta di uno dei primi esempi al mondo di ricostruzione per fini didattici e divulgativi.

7. La Biblioteca

La Biblioteca è dotata di oltre ventimila testi, in gran parte di argomento archeologico e incentrati sulla cultura e la civiltà etrusca. La Biblioteca ha inglobato negli anni le raccolte di testi scientifici donate da importanti archeologi italiani e ha inoltre acquisito in deposito dal Consiglio nazionale delle ricerche la biblioteca di Massimo Pallottino, il padre della moderna etruscologia. Tra i volumi ci sono ad esempio le edizioni di scavi particolarmente importanti, repertori e cataloghi relativi a particolari categorie di reperti archeologici, periodici scientifici italiani e stranieri.